

L'ex presidente del Bundestag Wolfgang Thierse «È il frutto della disunione Più politica comune contro le paure dell'Est»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO «La richiesta di usare i fondi europei per costruire barriere e muri per fermare l'immigrazione è una conseguenza della disunione europea, frutto dell'incapacità di mettersi d'accordo su regole comuni per l'immigrazione legale, l'accoglienza dei profughi che ne hanno diritto, pratiche corrette e uniche nelle procedure del diritto d'asilo. Ed è una proposta che provoca dolore e deve metterci in allarme». Wolfgang Thierse è uno dei padri della Germania riunificata. Nato a Breslavia 78 anni fa, laureato in Filologia tedesca alla Humboldt di Berlino, è stato fra i protagonisti del movimento di protesta che nell'89 portò alla caduta del Muro e alla fine del regime comunista della Ddr. Eletto deputato per la Spd nel '90, alle prime elezioni della Germania riunificata, dal 1998 al 2005 è stato presidente del Bundestag, primo tedesco dell'Est a occupare un'alta carica dello Stato. Si è ritirato dalla politica nel 2013.

La considera un tradimento degli ideali europei?

«Vede, che sia legittimo difendere i propri confini è indiscutibile. Ma un'altra cosa è il dovere dell'Europa di darsi regole giuste, che rispettino i principi umanitari sui quali si fon-

da e difendano i suoi interessi tracciando una strada legale che consenta a queste persone di venire in Europa e integrarsi. Queste regole devono essere identiche in tutti i Paesi membri».

Joachim Gauck, l'ex presidente federale, disse nel 2015 che «il cuore dell'Europa è grande ma le sue possibilità hanno dei limiti».

«Per questo dico che è legittimo



Padre fondatore
Wolfgang
Thierse, 78 anni,
ex presidente del
Parlamento
tedesco

controllare i confini esterni, anche regolando i flussi. Ma questa proposta vuole trasformare l'Europa in una fortezza. L'Unione Europea non può essere soltanto questo, bensì anche terra d'asilo per i perseguitati del mondo, bastione dei principi umanitari e della dignità delle persone. Questo significa regole certe e condivise, equa ripartizione dei rifugiati, solidarietà. Questo aspetto non può essere ignorato, senza violare lo spirito e i valori identitari della costruzione europea».

In prima fila, fra i firmatari della

lettera, Paesi dell'ex blocco dell'Est, come la Polonia, la Repubblica Ceca, i Paesi Baltici, la Slovacchia, la Bulgaria. Cosa ne pensa, lei che ha vissuto nella Ddr?

«È un riflesso tardivo del loro passato comunista. Hanno avuto la libertà e hanno paura di una eccessiva presenza di stranieri che, secondo loro, potrebbe metterla a rischio. I Paesi dell'Europa occidentale devono prendere sul serio le loro ansie e timori. Ma per vincerle, occorre una politica comune delle migrazioni, che non può ridursi alla difesa delle frontiere esterne».

Merkel nel suo ultimo discorso per la Festa dell'unità tedesca ha parlato della memoria negata, criticando il fatto che il passato dei tedeschi della Ddr, compreso quello della cancelliera, venga definito una «zavorra». Condivide questa critica?

«Sì, pienamente. Purtroppo, Angela Merkel riscopre la sua origine e la sua storia tedesco-orientale solo alla fine della sua carriera. Per 30 le ha nascoste. In politica non ha mai mostrato una passione per le regioni dell'Est. Si è nascosta perché voleva arrivare in alto nella CdU dominata da politici tedesco-occidentali».

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

